

I SDEGNI FORTUNATI
COMMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini
nell' Inverno di quest' Anno 17

D E D I C A T A

All' Eccellentissima Signora

L A S I G N O R A

D. MARIA-ANTONIA

C A R R A F A

De' Duchi di Madaloni, Principessa
d' Avellino, Duchessa d' Atripalda,
Marchesa di S. Severino, Contessa
di Galerati, Vespolati, e Stato di
Serino, Signora delle Baronie de'
Langusi, Saragnano, Baronissi,
Acquamela, Salzola, Candida,
Montefredano, e Dama di Corte
della Maestà della Regina delle due
Sicilie &c.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.

Nella Stamparia di Domenico Langiano, da
cui si vendono nella strada della Porta
piccola di S. Giuseppe Maggiore.

CCELLENTIS. SIGNORA

*Libreria del Principe Gabriello
Roma. 1604.
poi di Gaspare Verrini*



A gran difficoltà,
che si trova in componere

a 2

Com-

Commedie giuocose, e piene di lepidi avvenimenti, è stata la cagione, che molti gravi Poeti Comici hanno biasimato simil modo di scrivere, allegando, che l'Opera ipsa fa di molto ridicolo, ne resta perciò molto abbietta, e vile; Ma la sperienza per contrario ci dimostra, che le piacevoli Rappresentazioni sono vieppiù ricevute dall'universal compiacimento del pubblico, che le seriose, e gravi. Quindi è, ch'io mi dò l'ardimento di presentare al pur troppo raffinato gusto dell'Eccellenza Vostra questo piacevole Dramma, che al presente nel mio Teatro comparir deve; Perchè, sebbene, per

on avere ella in se stessa su-
imità di stile, Idea nobile,
gravità di sentenza, non
eritiesser decorata del Vostro
cellentissimo Nome, pure
nper tanto si lusinga, che
ettandovi con qualche suo
icoloso accidente, o piace-
l motto, ottenga da Voi
generoso compatimento,
alora per divertirvi dall'ore
ose, onorandola con la
stra gloriosa presenza, le
te quel pregio, ch' ella in
tessa non hà, nè può ave-
. Allettato dunque da sì
ciosa speranza, sotto il
stro valevole Patrocinio,
, e la presente Commedia
ramente ripongo, dando-
la gloria di farmi cono-
scere

fcere da ciascuno , ch' io fo-
no , e farò per sempre , qua-
le col più umile segno di ve-
nerazione mi rassegnò

Di V. Ecc.

Umiliss. Devotiss., ed Oblig. Servo
TOMASO GARZIA.

PER-

P E R S O N E .

DOROTEA donzella disinvolta

La Sig. Agata Ricci .

FILIPPO amante di Dorotea

La Sig. Nicoletta di Gennaro .

LEONORA amante di Filippo

La Sig. Tomasina Velardi .

FILIPPO amante di Leonora .

La Sig. Marianna Cberi .

GIACARDO vecchio uomo benefante

d'umore allegro , Padre di Filippo

amante di Leonora

Il Sig. Filippo Sidoti .

BRIGIDA Vedova Padrona della

Sorbettaria a Chiaja , giovanetta ,

gelosa , e smorfiosa , promessa in

ispesa a D. Titta .

La Sig. Annamaria di Gennaro .

GIACARDO BATTAGLIO Gabelloto

di Chiaja , sciocco , e vile promesso

sposo a Brigida , ed amante di Do-

rotea

Il Sig. Antonio Catalano .

GIACARDO VERLASCIO garzone

della Sorbettaria di Brigida burlone.

Il Sig. Giacomo Ricci .

La

La Scena è Napoli , e proprio
nella Riviera di Chiaja .

La Musica è del Signor D. Antonio
Corbifiero , Maestro di Cappella
Napoletano .

Inventore , e dipintore della Scena
il Signor Giuseppe Baldi , Napo-
letano .

Inventore , e Sartore degli Abiti il
Signor Giulio Banci Romano.

ATTO

TTO PRIMO.

S C E N A I.

Titta, e Brigida seduti dentro la Bottega della Sorbettaria di Brigida. Notajo, giudice a contratti, e testimoni tutti prendendo il sorbetto in atto di aver terminati i Capitoli per le nozze di già appuntate tra D. Titta, e Brigida, che si vagheggiano morosamente l'uno accanto all'altra. Masillo Garzone della Sorbettaria va attorno rivendoli.

D Orce mia futura sposa,
Parli, e dichi quarche cosa,
Dè non farmi alcevoli.
Occhio vago, occhio vizzoso,
Caro ciercolo amiroso,
Tu mi fai, oddio sperì.
Qui Masillo butta una quantità di confetti sopra i sposi, e così fanno tutti gli altri a gara, e s'alzano festevolmente rallegrandosi co' Sposi.

Co la bona salute, e figlie mascole
A la bonora.

Oh potta d'oje! n'è pioppeta
Ch'è delluvio.

Oimè!

Oimè!

E la mdo

Ch'è stato?

Ecà na mezzammennola.

Mm'ave fatto no vruognolo.

E ch'è stata vrecciata!

A

Fucr-

Fuorze chi vroccolosa !)

D.T.E' bero . Chiano , chiano

Ca la sposa se mbrognola

Co la mmalora .

Maf. (Va ca vuò sta be llo

Non saje ca chessa ha cchiù bruoccole ,

Che la crape de Nola .) (e bierre

Bri. Ah !

D.T.Che cosa aje , mio bene ?

Bri. Aggio na gran paura. . . .

D.T.De che ?

Bri. Ca si accómmenza

Lo mattemmonio nuosso da le brognole

Po non fenesse a botta

De scannaturo .

D.T.Scannaturo ! arraffo :

Chi ha da dà ste botte ?

Bri. Io le darraggio a ttene .

D.T. Ajebò , ajebò , tu aburle ?

Che dice gioja mia ?

Bri. Gnorfine , io te le ddongo ,

Si tu cchiù pe pensiero tiene mente

A sta Romana ccà .

D.T. Chi ? Doroddea .

Bri. Comme te squaglia mmocca chisso nome .

Cano !

(me ?

D.T. A mme ? addò ? co cchi ? perche ? addò

So fatte li Capitoie

(stammo ?

Io so mmarito già .

Bri. Vi ca mme gabbe , ed io

Te scanno .

D.T. Siente Prizeta mme puozze .

Vedere ascire ll' uocchie nnanze a

Si cchiù la tengo mente ?

(ttene

Bri. E buono , mo vedimmo .

Tu ntanto addò vuò ire ?

D.T. A la Gabbella .

Bri.

P R I M O:

i. Và , e torna priesto : stamme attiento a ³

Ca è sulo , e tu Masillo , addove fine ?
(chisso)

f. So ccà Patrona .

. Aspetta si Notaro

Ca mò parlammo ;

Che sive facenno ?

f. Sto arrotanno limone ; e tutte frutte ,
Latte , e amarena .

E buono , chello vassa

No nne fa cchiù .

. Ajebò :

. Vedè potesse

Doroddea . *guardando di furto al balcone di Dorotea mentre Brig. parla con Mas. , la quale si volge in tempo , e se ne accorge*

Che d'è , addò tiene mente ?

Non l'aggio ditto io ?

Il si Notaro , cà vò li denare

Ed io , e l'uso... di sì... di sì..

E' bero ? *al Notaro il quale dice di sì.*

. Fosse scannato

Me fa le ceremonie , al Notaro urtandolo

Faciteme la copia , ca ve pago

al Notaro il quale parte con tutti gli altri

Poll'uno , e ll'altro , schiavo . Tu vattenne

E po torna .

Gnorsine .

Jh mamma mia ! *nell'entrare nella bottega fugge in dietro spaventata , e gridando*

Ch'è stato ?

Ch'è focciesto ?

Io forece mm'è ghiuto

tt'a li piede ; ajemmè , ca mò mm'affim-

o forece ?

(peco

A 2

Bri.

Bri. Mo moro !

Maf. Ah ! No forece ?

D.T. Zitto signora mia : ca mo cca faccio
Venì li sbirre dell'Arrennamento,
Nè boglio , che nce lassano
Ntutta Chiaja no forece
Manco pe rrazza.

Bri. Uh , uh videlo llane
Ajuto mamma mia .

D.T. Chisto è n'autro diafcange
Scotola la gonnella .

Bri. Ah ca m'ha mozzecato
Uh uh !

Maf. E apprenzione ,
Maesta .

Bri. E' bero fine .

D.T. (Uh lo premmone.)

Bri. Quanta desgrazie
Nce so pe mmè !
Ccà no confietto
M'ha mbrognolata !
No forecillo
M'ha mozzecata !
Ammore mpietto
Vatte , e spertosa !
La gelosia
Cresce la ddosa !
Io già m'assimpeco
Tieneme tiè .

Auta speranza
No mme mantene
Fra tante pene
Mo gioja mia ;
Che tutte duje
Care carille
Sempe scialare
Sempe gaudè .

SCE-

P R I M O. 5
S C E N A II.

Titta, Masillo, e poi Dorotea al Balcone.

T. **E'** Bella, fegliolella, e mme vò bene:
Ma che nce pozzo fa si no mm' ha
E po co cchille vruoccole (genio,
M'accide.

f. A chesso-lloco si Don Titta
Nee avive da penzare
Primmo de te magnare
Quase meza la dote
De chessa Vedolella,
Mo ngaudia, e statte zitto.

T. Ca pe cchesso
Coscio, e crepo: si bè mme sento strujere
Pe cchessa fata ccà de Toroddea.

f. Zitto.
T. Che d'è?

f. Vì ca si sente Prizeta
Tu te può fa na casa ncielo?

T. Avierite
Cano, de non di niente.

f. Ma nfratanto.
Oscia n'è sciuto ancora
Col solito pezzotto?

T. Aje ragione, ma stò faglio de faglio
Ogge arrecoglio, ed aje chello che buoje
Oh zitto veccotella. *avvedutosi*
di Dorotea, che si fa in balcone

Scoffate. . . All'obbedienza
De mi signora Dogna Toroddea
Mi sprifonno.

f. (Si vene la Patrona
Io non ne faccio niente.) *a D.T. di*
(Fuss'acciso tu, e essa.) *soppiatto*

Mi consolo non poco di vedervi
Signor D. Titta.

(Si vene lo signore

De cheffa illoco , oſcia nce fa na baja.)

piano a D. T. come ſopra

D. T. (Te vaa la peſta a te, e a iſſo) *piano a Maſ.*

Dor. (Voglio

Alquanto divertirmi

Con queſto ſcimunito ?)

D. T. Signora io mi ſo un pimmice

Avanti al voſtro bello .

Dor. Eh , non tanto non tanto :

Sò , che tale non ſono .

(ſopra

Maf. (Vi ca v'aggio avifaſto.) a D. T. come

D. T. (Che puozz'eſſe ſcannato.) a Maſ. come

(ſopra

S C E N A III.

*Brigida da una parte , che oſſerva , e Lelio
dall'altra , e detti .*

Dor. **B** Ella è la voſtra Brigida ?

D. T. **B** Quà Prizeta ? Io pe luje

Laffaria ciente Prizeto .

Bri. (Ah birbante !)

Lel. (Ah che ſento !)

Maſ. Lello , e Prizeta

Don Ti , Don Ti . . .

D. T. Le ttengo dinto all'ornia

De lo . . .

e in ciò dire ſ'accorge

dell'uno , e dell'altro , e reſta ſorpreſo

Lel. Una parola

Con permeſſo . . .

D. T. (Auh mmalora

Mo ll'aggio fatta nera !)

Maſ (Auza li punte

Mo vuò ſentì li ſtrille .)

entra

Dor. Lelio , che vuoi ?

Lel. Vò conto

Pria da coſtui , qual mai pretenzione

Con te riſerba : e poi tu ſclerata

Mi renderai ragione

Del

Del tradimento infame .

.Tempo questo non è di dar risposta

Alle sciocchezze tue . *entra*

Questo di più ! da te , da te ragione

Di ciò pretendo : vieni meco .

.Oscia

Po compatì , ch' aggio da fa no poco ;

Ave da fa commico . Galantommo ,

Na parola .

Oscia vede

Ca lo si Lello non faccio , che bole ;

Brigida , deve meco

Saldar certe partite . Andiamo :

.(Uh cancaro !)

Oscia me po scusà , ch' ave da fare

Primmo commico . Jammo .

(Vi che bonora oje ! si vao co cchessa

E guajo , pocc' ha sentuto

Quant' aggio ditto , e so scannato cierto

Co cchisto ccà so acciso , ch' è no malo

Piezzo de carne , e ntanto

Io tremmo .)

Vieni ! *lo prende per mano, e lo porta*

(furiosamente con sè .

Jammo . *lo prende facendolo lasciar*

Compatite *(da Lelio , e lo porta seco*

Che deve a tutti patti

Costui venir commeco , e darmi conto..

Iusto pecchesso io voglio

Parlarence mo proprio .

Io l' ho per mano già .

Ed io porzine . *lo tirano tutti due su ;*

(e giù senza lasciarlo .

.Chià chià ca mme squartate .

Vieni ti dico .

Jammo .

Io non pozzo servì nè a lui , nè a lei ;

Ca na doglia de ventre
M'è afferrata mo prop o
E boglio i allicetta .

Iel. Farovvi un unzione
Ch'or or vi passerà .

Bri. Chesta è doglia de nore
E mò s' ha da sanare .

D.T. (Non faccio , che mme di , ne che mme
Ma Signor mio . . . (faie.)

Ma cara sposa . . .
Dè si capacitì . . .
Mo si ncocciosa . . .
Ma tu m' infraciti . . .
Ma tu mi zuchi . . .

(Uh uh che guaio
Ch'è chisso ccà !)
(Ntra chisso , e chella
Ntra cario , e zella
Io so mbrogliato
Nè trovo muodo
Pe nne scappà .)

Bri. Frabutto , mol' arrivo
E cunto mme darrà de sto corrivo . *parte*
S C E N A IV.

Lelio , e poi Dorotea .

Iel. **A** H misero mio cor , costretto sei
Seguire una leggiera , un incoostante ,
Che muta a suo talento
Amore in ogni istante ,
Nè cura , anzi schernisce il mio tormento .

D.r. Lelio a che dunque sì ostinato sei
Nel seguirarmi ? se incoostante io sono ,
Se son leggiera , e cangio
Amore a mio talento , e te non curo
Anzi schernisco ; lascia
Di tormentar te stesso ,
E a più fedele oggetto

De-

P R I M O.

- Dedica del tuo cor tutto l' affetto .
 1. Che favellar! Dove apprendessi o barbara
 Di trattare in tal guisa
 Un alma , che ti adora ?
 or. Da te , che violentar vuoi questo core
 Ch' arda ad un solo amore .
 Quest' alma si compiace
 Vivere in libertà : nè sentir pena
 Per questo , o quell' amante :
 Se l' umor mio ti piace
 Amami , son contenta ,
 Ma fuora gelosia , lungi i sospetti .
 In altro caso poi
 Non manca amante a te , nè amante a
 el. Ah Dorotea , se tu sapessi , oddio (noi :
 Qual piacer sente un alma
 Nell' essere fedele ,
 Così non parlaresti .
 or. Anzi tutto il contrario :
 Se tu apprendessi , o Lelio
 Il dominar gli affetti
 Cangiarli ogni momento ,
 Libero nell' amare ,
 Libero in odiare ,
 Vedresti allor quanto felice sia
 Quell' alma , che non sente
 D' un cieco , e folle amor la tirannia ;
 Nel varcar l' onda infedele
 Se si cangia il mare , e il vento ,
 Al suo legno in un momento
 Altro moto , ed altre vele
 Fa cangiare il buon nocchier .
 Così ancor l' accorto amante
 Cangia amore in ogni istante ;
 Poiche sempre un cor fedele
 Fù lontano dal goder .

A T T O
S C E N A V.*Lelio.*

Quai sensi ! Qual costume !
 Amar dovrò dunque un ingrata , un
 Che si compiace solo (empia,
 De miei tormenti e del mio lungo duolo
 Ah si lasci , e si accenda nel mio petto
 Nè vello foco per più degno oggetto .
 Ma come , ai lasso me ; di spor mai posso
 Del mio cor , se costei
 Ad onta di me stesso
 Regola a suo piacer gli affetti miei ?
 Ah che dal duolo oppresso
 In dubio labirinto erro , e vaneggio
 E la via per uscirne , oddio ! non veggio .
 Nascetti troppo misero
 Mio sventurato core ,
 Se d' alma così rigida
 Servo ti rese amore ,
 Se sei costretto piangere
 Privo di libertà .
 Quanto più sciormi tento
 Da così rio tormento
 Più m' avvilluppo , oddio
 Senza sperar pietà .

S C E N A VI.

Masillo , e poi Nardo Vecchio .

Mas. **E'** fatta la forbetta , e non ce pare
 Nullo , che se la piglia : Chist'è signo
 Ca li milorde stanno asciutte , ed arze !
 Oh vecco Don Nardillo , chisto Viecchio
 E' coriuso vò bene a Leonora ,
 E chella lo repassa
 Me nce voglio spassà no pocorillo .
Nar. Non ce compare ancora
 Ed io aggio lassato
 No neozio importante , e sò benuto
 Ccà

Ccà còttutto lo sole

Pe te di nenna mia quatto parole .

af. (Vecco la sia Dianora

Mo è bello :)

S C E N A VII.

Leonora sul verone di sua Casa , e detti .

o. Questa è l' ora

Che dovrebbe Filippo

Venir: ma il Padre è quello ! Oh

ir. Faccia de milo alappio (Dio qual noja !

Bondì .

a Leonora

o. La riverisco !

af. (Comm' è particolare !)

ir. Bellezza mia ccà so benuto apposta

Mo è tempo, mo potimmo... *mentre*

(Nardo parla amoroso verso Leonora

(Masillo se li sà di dietro, e smorfian-

(dolo canta la seguente canzone .

if. Non te lo bide ca fi troppo grimmo

Ca lo naso te cola, vocca, e uocchie,

Si fatto na varchetta senza rimmo

E affatto non te rieje co le denoc-

Co le ddenocchie, e bà (chie.

No vecchiumma, che face l'ammore

Mastro Giorgio aspettando lo stà .

o. (Ah ah questo è piacere .)

ir. Masì , stiffe mbriaco ?

(lato :

if. Che d'aje fi Don Nardillo?aggio abbur-

o. Lascia che canti , io ci ho piacere :

ir. Nce avite

Piacere ? ah cacciottella

Tu porzì mme repasse ?

f. Si volite

Sorbetta , è fatta ?

a Nardo

ir. Non ce nfracitate .

a Masillo

Fata , sarria lo tiempo

a Leo.

Si mme vuoje consolà .

Mas. Amarenole , latte , *mentre Nardo vuol*
(parlare a Leonora Masillo l' inter-
(rompe arta e anente ed ei si adira :

Limone , mperiale . . .

Nar. Avimmo ntiso

Non ce frusciate !

Leo (E' certo una Commedia .)

Nar. Io sono benistante

Ho case , ho capitali , ed ho contante .

Mas. Recottelle , stracchini ,

Aurora .

Nar. Non ne voglio

Ca il friddo non mi giova .

Non ci zucate .

Leo (E' un passo di Signore .)

Nar. Io poi son Galantommo ,

Non te nne può fa arreto !

Mas. Ne' è ciccolata carda ,

Rosolina famosa .

Nar. Il caldo m' arroina ;

Oscia me vò proprio zucà aderitto

Vuò provà di mazzate ?

Mas. A me ?

Nar. A te .

Mas. Mmalora viecchio , e buono

Mo l' arremmedio !

Leo. Eh via Masillo , un poco

Più di creanza .

Nar. Vè che Lazzarone

Mas. Schiavo si Caaliero

Nar. Tu vuoje . . . *và per darli di mano*

Mas. Chià , ca s' allasca lo vrachiero .

Tu non lo bide *(burlandolo*

Ca si no smorfia ,

Ca si bavone ,

Sguesta , marrone ,

Alcio ,

P R I M O

13

Afcio , verlafcio ,
 Arvolo ficco ,
 Sifeto , jetteco ,
 Muceto , fuceto ,
 Già te derupe
 Staje pe cadè :
 E fa je l'ammore ?
 E ba te fipa ,
 E ba te nforna ,
 E ba te forna ,
 E no palico
 Pigliate và :
 Vì lo Coculo ,
 Lo varvajanne ,
 Vì l' antecaglia ,
 Che fta a pezzulo ,
 Ca fa lo guappo .
 Se fa tenè .
 Sa che nce metto
 E te carfetto ,
 Te paccareo ,
 Te nnaccareo
 Senza pietà ?

S C E N A VIII.

Nardo , Leonora , e poi Filippo

V I quanta me nn' ha ditto ! Ma flo
 Me ll'ave da pagare : (birbo
 Orsù Popata mia ,
 Sienteme .

(Oh bravo ! oh bene

Me ne confolo.) *da dietro verso Leonora*

(Taci , io lo fchernifco.) *verso Filippo*

(non veduto da Nardo

Quando nuje care care

Sarimmo pò . . .

(Ah s' interrompa .)

Tanno

Te

Te voglio fa . . .

Fil. Mio genitore , addio .

Nar. (Io mo nne vettaria chi m' ha fegliato.)

Dico: offoria, peccè non vâ a lo funnaco?

Pecchè vaje ronneanno da ccà attuorno?

Fil. Lionora-me l'inchino .

Leo. Filippo vi son serva .

Nar. Dico respunne a me .

Leo. Filippo . . .

Fil. Mia Leonora.

Nar. A chi dic' io ?

Leo. Perche mi privi della tua presenza ;

E' questo il guiderdon, che tu mi rendi?

Fil. O dio troppo m' offendi .

Nar. (Allutemo avarraggio

Da tenè la capezza

A figliemo porzì !) Dico fio cuorno

Addò te ll'aje mparata sta creanza

De no mme dà risposta ?

Jate mò mmò a la posta

Pigliateme le lettere .

Leo. (Dè aspetta

Ch' ora discendo giù.) *entra per calare*

Nar. Quanno partite ?

Fil. La posta sarà chiusa

A quest' ora .

Nar. Gnornò , ca stace aperta ?

Cancaro se nn' è ghiuta) *avvedendosi,*
che Leo. o a se n' è entrata

Uh mò sa che farria !

E tu ancora staje ccà ?

Fil. Non ho danari addosso .

Nar. Veccole ccà rompiteve lo cuollo.

Fil. (Ah quanto soffrir debbo !)

Nar. Oh mò vedimmo si staraggio fulo !

Fil. (E sia ver, che il mio Padre, a me rivale
In amor , mi contenda

L'ac-

L'acquisto del mio bene! O caso strano!)
 ar. (E chillo ancora stace llà ! bonora
 E bî comme sgargea chillo barcone)
 Feli , Feli , quanto vace ca pruove
 La tremmentina ? lo faccio
 Ddò staje co lo cerviello
 Tu ccà n' aje da guardare

additando il Balcone di Léo.

Aje da guardare llà staje ca te voglio
 Dà Torodea *additando il balcone di Dor.*
 l. Colei .

Sapete ben , quanto è d' amor nemica ;
 Non fa per me .

ar. E costei .

Sapete ben , ch' è cosa de sfo fusso
 Non fa per te ?

l. Ma Padre

Parvi, che in quest'etade a voi convenga
 Di fare il cascamorto ? (Perdonate
 Se a tanto or io m'avanzo) voi piatite
 Coi Cimiterj : meglio
 Vi sta , pensare ad altro ,
 Che a nuove nozze .

ar. Ora vî quanta chiacchiare ,

Ch' aje ditto , ed io non t' aggio
 Dato duje bastonate
 Ca stammo ccà : Abbà ; aggio da dare
 Cunto ad isso porzì ! va te prepara
 Pe Torodea ...

l. Andrò : ma per costei ,

Ti accheta , o Genitore

Non sente nel mio sen fiamma d'amore?

Amor dal genio nasce

Che a se dilenta , e piace ,

Poi l'alimenta , e pasce

L'idea d'un bel piacer .

E spesso avvien dopoi

Che

Che una beltade in noi
Non m'ove alcuno affetto,
Non desta alcun pensier.

S C E N A IX.

Nardo, e poi Leonora in istrada.

Nar. *S* Entite, che frabutto, de sto muodo
Parla a no Patre! ma no ll'aggio dato
Ncapo sta mazza, pecchè stea ccà mmie-
(zo:

Nce vedimmo a la casa, e llà farrimmo
Li cunte meglio. . .

Leo. Oddio

Dov'è il mio caro bene?

Nar. Veccolo ccà, mussillo de geleppo?

Leo. Ma dove andò Filippo?

Nar. Che nne vuò fa de chillo?

Sta ccà p- te servì lo sio Nardillo?

Leo. Ma perche se n'andò?

Nar. Ch'avea da fare

Parlammo a nujc.

Leo. Filippo. . .

Nar. Oh che mannaggia

Filippo, e chi l'ha fatto?

Io nell'aggio mannato

Pe no cierto nteresso.

Dico non responnite?

Non mme tenite mente? Ch'è foccieffo?

Leo. Tortorella abbandonata

Quì volai presso al mio bene;

Ma delusa vi restai,

Chi consola le mie pene?

Chi mi dice oddio dov'è?

Nacqui troppo sventurata,

Se si ferba un tal martire

Al mio affetto, al mio servire

Al valor della mia fè.

SCE.

Nardo solo.

/ 'Aggio ntiso, ch'ha ditto, a mme m'ha
 Che parlava d'ammore. (parzo
 Pocca ha ditto mio bene,
 Mia fe, mio affetto, e pò mme zenniava
 Co n'uocchio cianciufiello, e mme de-
 (ceva
 Chi mme consola? E buono! io fongo
 (chillo,
 Ch'essa vò bene: accossì è, la gabbola
 E' chiara: auh Nardillo
 Chi te vole parlare co ssa quaglia?
 Dinto a chessa semmana
 Voglio spiccià lo nguadio
 A le ggarge de figliemo.
 Voglio rengiovenì co cchessa allato?
 Uh ca tengo l'arteteca: già ngratto
 Pe l'allegria che sento: a tte Nardillo,
 T' haje da scennere tu chisto prunillo:
 Aspetta, bellezza,
 Aspetta Nardillo,
 Sto bello cardillo
 Lo tujo farrà.
 Ah ah che prejezza!
 Mo scolo, mo squaglio:
 Io già me nne faglio:
 Uh uh la tarantola
 Mme mozzeca già!
 Lo core a sto pietto:
 Non trova arrecietto...
 Mantiene, mantiene...
 Mo vace, mo vene
 Da coppa da sotto:
 Po tutt' a na botta
 Se mette a zompa!

SCE-

*D. Titta, e Masillo.**D. T.* **M** Asi, Masi.*Mas.* Oh Don Titta.*D. T.* Me ll'aje fatta fa nera,
Ne faccia de Caino?*Mas.* Io steva a fa la spia,
E comme so benuto attienpo
Non sò.*D. T.* Co' sto no sò
Ne' è mancato no pilo;
E decea a lo si Lello caccia mano,
- Ca già mm' era sagliuto
Il pepe nzi a le forge
Del naso, e tu co' sto non sò mi bello.*Mas.* Diciteme co' Prizeta
Comme ll'aje accordata?*D. T.* M' ha secotato appriesso (lato
Nzi a la gabbella, e llà mm' ave mol-
Sette, o otto schiaffune, e de sto muodo
S' appracaje la tempesta.*Mas.* E co' Lello ch'aje fatto?*D. T.* Nne sò scappato comm'aggio potuto?*Mas.* Nò: tu nce faje na baja;
Lelio è cuotto de chessa,
E be faje si le valeno le ummano,
E' scrimmitore!*D. T.* E buono: chisso lloco
Mme vò fa recordà le specie antiche;
E i nne voglio propio
Na vottatella vù.
Uh lo Calavresiello
Quanto lo pagarrìa, e l' azzennasse
A' sto vavuso il fiato
Ch'aggio fatto sentire
Sulo co' maniare
La smarra.*Mas.*

Chesso illoco

Don Tì non face al caso ?

Signorsì face al caso

E recotta porzì , siente no juorno

Co lo Calavresello io fice affardo

L'assejellaje trè conesse... ah , ih.

Isso lo cano tutte tre le scanza ;

Vmedè chesso mme mpesto:esco na botta

Deritta , e lo vegliacco

Setta la mano manca ,

E se scanza la quarta .

Io contracavo in tempo

Ah , eh , e le traso tale bottonata

All'arco de lo pietto ,

Che stette tanto tiempo a piglià sciato ;

Quanto nce voze pe terà no cato

D'acqua pe revenirlo .

S C E N A XII.

Dorozea , e detti .

O Là Masillo ?

Oh mi signora ,

Schiavo ,

Sia Toroddea ?

Don Titta ,

La riverisco .

Io pò...

Don Titta attiento

Che non venesse Prizeta ?

Aje ragione

Chesta da cca mme tira a consumare ,

E chell' autra ca llà mme fa tremmare ?

Masillo dimmi , è gelato il rinfresco ?

Gnorsi , che comandate ?

Ne vorrei

Per dieci forestieri ,

Ch' ho in casa appunto .

E' llesto cilà fegliulo *ad una comparsa* ;

che serve nella Sorbettaria

Pi-

Piglia llà chillo vaso

De diece giarre . Che bolite ? a Dor.

Dor. Latte .

D.T. (Mo è tiempo fa vedere no sbaratto
De li mieje .)

Dor. Or io mando

Il servo col danaro .

D.T. Che servo , che denaro ? eilà Masillo
Piglia tutto sso vaso . *addira uno de' vasi*
(*grandi dove è gelato il rinfresco*

Mas. Perchè ?

D.T. Auzalo ncuollo

A chisso lloco : e pertalo

A la fia Toroddea ,

Mas. Buono !

D.T. Fa priesto : oscia

S'addefresca , e mme faccia

No brinnese co tutte ssi segnure

Abbia .

Dor. Troppo interesse !

D.T. No piccolo caparro

De l'affieccchienzia mia ; vasta pegliate ;

Non facite sso scuorno .

Mas. N'a vè appaura ca non te lo face

fratanto Masillo pone il vaso della
serbetta sulle spalle al garzone , il
quale lo porta in casa di Dorotea

Ca piglia la segnorà

Nzò che le daje .

Dor. Io resto confusissima :

Entro col desiderio .

Di servirla .

entra

D.T. Signora , mi fo un pizzico .

Masillo , che te pare ?

Mas. E che mme vò parere ?

A buje lo maccarone into a lo ccafo ,

E a me quatto varrate

Tra

Tra la noce de cuollo , e li feliette
 Non mancano ; che dico a la Patrona ?
 T. De quant'era sso vaso de sorbetta ?
 J. Quaranta giarre , e bene vinte penne .
 Li denare addò sò ?
 T. Oggi arrecoglio , e te le ddò .
 E ntratanto

Si vene la Patrona , e se n' addona
 Io comme dico ? Dico
 Ca oscia l' ha regalato a Toroddea ?
 T. Che mme vuò arrojenà ! None diafcange .
 Ma comm' aggio da d' ?
 T. Mò mò arremmedio .
 Ma Arremmedia ste brache
 Mo strillo v' .
 T. Sta zitto co lo cancarò .
 Vidè a lo teraturo ,
 Nc' è la chiave ?

Ma Che faccio .
 Se la sole portà : zitto , nce face .
 T. Apre , e nc' è no zecchino
 Cocierie altre denare
 Pigliate sso zecchino
 Si se nn' addona ca non c' è lo vaso
 Tu le daje chisso , e te faje dà lo riesto ;
 Si nò , lo tuorne a metterè llà ddinto ,
 E oje tè pago .

Ma E si mme da lo riesto
 Che nne faccio ?

D. T. Lo daje
 A mè , e zittò :

Ma. Non faje dire zitto ?
 E pe lo zitto no mme vuò da niente ?

D. T. (Auh quanto nteresso !) pigliatillo
 Tu , e senimmola .

Ma. Vecco la macsta .

A T T O S C E N A U L T I M A :

Brizeta , e detti .

Bri. Sempre da ccà ronnie ne si Don Tit?

D.T. Sò benuto mo propio (ta?
Pe sgargiare a te bellezza mia .

Bri. Aje pegliato denare
Ne Masillo ?

Ma. Patrò la fera è moscia
N' aggio pegliato niente :

D.T. (Auh Toroddea .) *Guarda di furto
verso il balcone di Dorotea , e
Brigida se n' avvede .*

Bri. Sempe coll'uocchie llà ? uh mpiso mpiso
Mo te le cacciarria :

D.T. Te cacciammille
Schiaffeame , nnaccareame ,
Accideme .

Bri. Vì quanta
Nne saje dire frabutto, e po mme gabbe?

D.T. Cchiù priesto non me taglio arecchie , e
Che gabbà a te . (naso

Bri. Orsù trasimmo dinto
Ah ! *nell'entrare finge cadere*

D.T. Ched' aje ? *(e D. Tit. la mantiene*

Eri. E sboccato
Da chillo vico un zifero de viento
E mm' ave avuto a fa cadè .

D.T. Vedite
Che biento screanzato !
Mo le darria duje schiaffe.

Bri. E m' ha tutta jelata
Uh , uh .

D.T. E bero fa (Quanta verrizze !) *(loro*

Ma (Zitto non saje ch'è bizio .) *piano fra*

Eri. Masillo, uh n'autro poco mme scordava,
Fà quatto giarre dde latte mo , e man-
A la Commara . *(nale*

Ma.

(Uh gliannola !)

Che dice ?

Mannammole limone , o tutte frutte ,

Nò nò , latte vo chella .

.(Chisto è n' altro diavolo .)

Fa priesto .

Ma lo latte s' è bennuto :

Non ce nne sta manco na sghizza ?

Comme ?

Tu n'aje ditto, ca n'aje pegliato niente?

Ch' era moscia la fera ?

Se nne farrà scordato ,

Tenerrà li denare ,

Me credo .

Le tenimmo

Vecco cca no zecchino ?

Ora vi , pare justo lo zecchino

Che sta stipato into a lo teraturo !

Si ca nce stace un aseno a la stalla .

E' nuovo nuovo comm' a chillo

I (A chella

Le parlarrà a la recchia farfariello !)

Aggio vennuto tutto

Lo vaso a no Signore ; e m' ave dato

Sto zecchino .

E lo vaso

Non è quaranta giarre ?

Chi t' ha dato lo riesto ?

Ncell' aggio dato io .

Tu staje p' essere mpiso ;

Nò , non v' a pe deritto

Uh maramè la chiave no la tengo , ver-

de nella scarfe' la, e non trovandosi la

chiave del cacionetto si rammarica.

Rente a lo teraturo

Io mell' aggio scordata ,

Vide Don Tì , nce stace lo zecchino ?

Ma.

Ma. Sarrimmo mariuole a lo ddereto ?

(Aspè Don Tì , teccote lo zecchino .)
*mentre D. Titta va a vedere se vi è
 il zecchino, Ma. di furto glie lo porge*

D.T. Masillo è puntuale ;

Oh addove stammo , o che ?

Vecco ccà lo zecchino .

Bri. Ora vedite comme s' affemegliano . *qua
 ritorna la comparsa col vaso vuoto
 dalla casa di Dorotea .*

Mo tuorne co lo vaso ?

Ed a chi l' aje portato ? *al Garzone
 il quale accenna averlo portato a Do-
 rotea , all' che udire Brigida si stizza*

A la sia Toroddea , e ba ca ntenno ,

Chisso era lo signore ? ah frabuttone :

Ma. (Auh scajenza !)

D.T. (Auh nnabbisso !)

Bri. Voglio

Sbroglià io sta mataffa

Caccia tu lo zecchino si Masillo .

D.T. (Piglia .) *porge il zecchino a Masillo
 e così fanno a vicenda l' uno all' altro
 di furto secondo li vien richiesto final-
 mente s' imbrogliano, e Bri se n' avve-*

Ma. Veccolo cca .

Bri. Caccia D. Titta lo zecchino tujo .

A te dico , s' i furdo ?

Ma. (Afferra .)

D.T. Eccolo ccane .

Bri. E lo zecchino tujo ?

Ma. Gnorsi .

Bri. Ma quanno ?

Ma. E lesto .

Bri. E sempe uno nne vego !

Lo tujo addove stà ?

D.T. Veccolo .

Bri.

Eri. Ll' autro ?

Ma E cca .

Bri. Ll' autro ?

D.T. Gnorsi .

Bri. Ll' autro ? Ll' autro ? Ll' autro ?

D.T. Veccolo .

Bri. Dallo a mè : vedimmo ll' autro .

Ma Ll' ha Don Titta .

D.T. Masillo tu lo tiene .

Bri. Ah frabutte , ah briccune , ah malenate ,
Mo lo dderrite a botta de funate .

prende una fune da dentro la bottega.

Priesto cacciate

Mo lo zecchino :

O ches' arraggia ,

Chisso velino

Co ttutte duje

Mme sconto ccà :

Ma. Patrona siente . . .

Io lo teneva . . .

Lo dette a isso . . .

Mo s' è perduto . . .

Sarrà caduto

Pe nterra ccà :

D.T. Piglia , repiglia . . .

Lassalo torna . . .

Stipalo , miette . . .

Era tantillo . . .

Ma mo Masillo

Lo trovarrà .

Bri. A chi ? frabutto

Mo chessa cosa

L' appuro sì :

D.T. Statte a bonora ,

Auh malora

Falla scompì :

Bri. Confessa tù

B

Si

Si nò la corda

Te dongo vi .

Ma. Mo te lo ddico . . .

D.T. Potta dennico . . .

Ma. Lo si Don Titta . . .

D.T. Zitto a malanno .

Ma. Chillo zecchino . . .

D.T. Vi ca te scanno .

Ma. Non tengo niente

Videme vi .

Bri. E tu briccone piglia porzi :

Ma. (Che fusse mpesa ,

M' ha sdellommato ,

M' ha stroppeato

Sto vraccio ccà .)

Bri. (Che fele tengo

Arraffo sia !

La gelosia

Mme fa schiattà :)

D.T. (Ntra la paura

E lo despietto

Lo core mpietto

Sbattenno sà !)

Fine dell' Atto I.

ATTO

A T T O ²⁷ II.

S C E N A I.

Masillo , e poi Leonora .

Ma. **C**He n' aggio fatto pe capacetare
Prizeta , pe lo cunto
De lo zecchino ! All' utemo ave ditto
Ca lo vole scontare neuoll' a mene .
Io mo aspetto , che bene
Lo Gabelloto , e si non me lo dace
Le scommoglio ògne ccosa .

Leo. Olà Masillo .

Ma. Oh sia Dianora schiavo .

Leo. Ai tu veduto
Da quì passar Filippo ?

Ma. Non signora .

Leo. Ti prego di trovarlo ,
Ed a me quì portalo . Un bel regalo
Io ti farò .

Ma. O scia vo pazziare ;
A cheffa bella faccia
Gratis s'ave da fare il rucco rucco ?

Lel. Scherzi , eh Masillo , e bene
Egli è tempo da scherzi ?

Ma. Ma deciteme
Non facissevo errore ?
Io faccio ca lo Patre ve pretenne .

Leo. Per questo appunto io favellargli voglio.
Vè che vecchio balordo !
In età sì avanzata
Non si vergogna !

Ma. Che buò fa ? l' ammicò
Se jetta buono : io puro
Mo nce vò , sia Norella

B 2

Far-

Farria primmera co sta mutria bella ?
 Leo. Masillo , questa mane
 Stai molto allegro : intanto
 Mi chiamerai Filippo .

Ma. De che manera ! Mo te vao servenno .
 Pe servi sta faccella
 Jarria pen si a lo culo de lo munno .

Leo. Addio .

entra

Ma. Schiavo Nennella .

S C E N A II.

Nardo , e Masillo .

Nar. O H Masillo Masì ?

Ma. Che d'è , Zi Nardo ,
 Tu mo muore ?

Nar. Sò curzo de carriera
 Cà t'aggio visso parlà co Dianora ;
 Ma non ce stà .

Ma. Mo propio
 Se nn'è sagliuta .

Nar. E mme
 Che nce parlave ?

Ma. Oscià vo ì sapenno
 Li fatte d'altre .

Nar. Oibò : ma volca schitto
 Sapere si t'ha ditto
 Niente de n'è .

Ma. Zi Nardo giù la mano
 Sò forbettiero , non sò roffeano .

Nar. Mm'aje sotto , ah cano perro .

Ma. Ma sì ! Nar. Sarrà gran cosa
 Ca saje no piacere
 Senza nteresso a uno !

Ma. Senza nteresso ? Illoco nce guastammo .
 Chi vò fare l'ammore ave da spennere
 I i quibus , e si nò se faccia mpennere .
 Lo ncappato sta giovane , o vecchie
 Brutto , o bello , polito , o sgarbato

Quan-

S E C O N D O, 29

Quando spenne da tutte è stimato
Ogne merola corre a sto sisco,
Chesto bisco la pote ncappà .

Pe contrario è bottato e scartato
No milordo de chisse scontiente
Che n'ha niente, e l'ammore vo fa.

S C E N A III.

Don Titta , e poi Dorotea .

T. **N** On c'è, non c'è: bonora sta diavola
Mme face stare co na cacaveffa ,
Che non sò : Io lo bedo
Ca faccio arrore , co gabbarla , pocca
Non fulo mme vo bene
Ma mme refosta sempe , e se pò dicere
Ca pe essa mme songo arrepoluto ;
Ma che nce pozzo fa , si Toroddea
M' ha scuotto de manera
Che mme sento morì . . .

Dor. Signor Don Titta
Dal veron vi ho veduto , e son calata
Quì per ringraziarvi
Del famoso rinfresco
Che gentilmente degnaste onorarmi :

T. Signora quillo llà fu una schifienza
Pe la bocca di lei .
Ma manco male , ca non c'è nesciuno
Comme fu stammatina
Quanno venne il si Lello
E nce rompette il filo .

Dor. Venga, o non venga seguitate pure
A favellar : nè dubiti .

T. Chi dubita ?
Non volea sentì ardo ,
Che sta lecienzia , si vene , uh marisso
Le voglio dare tanta schiaffe, e paccare
Nzi che non resta manco lo nsegnale
De naso , uocchie , e faccia :

B 3

Dor.

Dor. Zi zi. *vedendo venir Lelio avisa con cenri D. Tit. il quale non se n' avvede*

D. T. E mò vorria, che mme sentesse.

Dor. Vi sente, sì, vi sente. *vedendo Le-*

D. T. Chi? *(lio già accanto a D. T., senza, (che questi se ne sia avveduto*

S C E N A IV.

Lelio, e detti.

Lel. **A** Chi volete dar cotessi schiaffi?

D. T. **A** A la faccia mia propria signor mio.

Dor. E ben chi v'ha chiamato, Signor Lelio,
A interrompere il nostro
Discorso?

Lel. Senfi: partirò.

Dor. Fermatevi.

D. T. Partirò io...

Dor. Fermatevi ancor voi,

Don Titta, e udite: Lelio, se credete

Con falso, e con superbia

Soggettare il mio cor: voi v'ingannate:

Chiaro vel dissi, e chiaro

Or vel ridico ancora

O mutate costume,

O lasciate d'amarmi: è questo petto

Nemico dell'orgoglio, e del dispetto;

Mira sul verde prato

L'innamorato fiore,

Che la fresco' aura estiva

Lo move, e lo ravviva:

Ma il Sole, o la tempesta

Impallidir lo fa.

Così qualora nasce

In alcun petto amore,

Di vezzi, e cortesia

Sol si compiace, e pasce,

Ma il turba, e lo funesta

Dispetto, e crudeltà.

SCE-

*Lelio, e Don Titta.*1. **E** D io ciò soffrir debbo !

Ascolta tu .

*a D.T., che parte**T. (Ojemmè) si pare a buje (cheto cheto*

Poi discorriamo .

el. Adesso

Voglio finirla , poni mano .

D.T. Addove

Aggio da mette io mo la mano ?

el. Dico :

Cava fuori la spada ?

D.T. La spata ! Eccà te voglio ;

N ce vò la chiavetella Patron mio !

*el. Cavala , olà poltrone .**D.T. Ma perchè ? el. Perchè voglio*Teco ammazzarmi . *D.T. E bia*

Levate la pazzia .

*el. Cava la spada dico :**D.T. A chi ? Che buò cacciare !*

Chesta è zetella zita .

el. Tu scherzi , ed io ti dico ,

Che ti sono nemico .

*D.T. Nemmico ?**el. Certo . Poni mano adesso !**D.T. Ajebò : non dongo gusto a li nemice !**el. Son tuo Rivale : Amante*

Di Dorotea son io , come tu sei

E tu per quella dei

Duellarti con me .

*D.T. Vuò pazziare ?*Nuje autte Gentiluommene *(le.*

Non ce mpegnammo pe sse perchiepeto-

*el. Dico che voglio , che tu cavi mano .**D.T. Tu vuoje , ed io non voglio*

Mo vedimmo chi vince .

el. O rabbia ! cava dico , o quì ti prendo

B 4

A piat-

A piattonare .

D.T. Fa lo fatto tujo .

Pe piattonate poi l'animo , e il core ;

E si te vuò tranfiggere

Pe na scoppoliata io sò contento .

Lel Poltron .

D.T. Poltrone , e miezo :

Lel. Ascolta .

D.T. O p'ascordà , ve dongo audienzia

Nzi a craje .

Lel Se più ti trovò

A parlar con costei . . .

D.T. Sì signore

Lel. Ti farò della testa

Due scodelle , mi ascolti ?

D.T. Sì signore .

Lel. T'insegnarò in che mese

Si castrano li gatti .

D.T. Sì signore .

Lel Birbante .

D.T. Sì signore .

Lel. Birbantaccio .

D.T. Sì signò .. si segnore .

parte Lelio

S C E N A VI.

D Titta , e poi Brigida .

D.T. M O sì , ga ll'aggio fatta

La torrieca : vuò sapè na cosa

D. Titta , tu s'proprio

No velacchion , e scusame .

Chillo llà t'ave ditto caccia mano ,

E tu subeto scippa ,

E dalle ; ne ? e si chillo era cchiù llesto

E mme nfelava ? Auh a sto bonora

De caccia mano non me nce aggio maje

Io poturo acconcià . Orsù la flammola

A cancaro , e finimmola :

La flammola , ma comme si mme sfacc

Schiaf-

Schiaffata into a lo core,

E non se pó scraffà?

E no la scraffà tu, ca chillo llà

Te scressa a ttè! e Prizeta

Pò addò la lasse? si chessa s'addona

Ca tu vuò bene a chella

Si ghiuto: si è lo vero, e che forria

P'accojetarme mo ntutto, e pe ttutto,

quà sopravviene Bri di dietro, e l'ascolta

E lo Cielo facesse

Schiattare Lello, e Pri ..Pri...Pri...

Bri. Chi chi. . .

D.T. Primmo schiattasse io, ch'a ttè gabbafe:

Bri. Sì sì, vota ca s'ardeno fsi pisce;

Aggio ntiso ogni cosa frabuttone,

Schescienza, scannaruso,

Ommo peccamenuso.

D.T. Ammene?

Bri. Attene.

Chesse sò l'azzione

(mato)

Che se fanno? a mme pò, che t'aggio am-

T'aggio voluto bene, e t'aggio dato

Tutte le rrobbe meje,

E tu mme faje chels'azzione?

D.T. Ammene?

Bri. A te dico: ma siente

Sò Prizeta Campana.

D.T. Io sò Titta Battaglio. Che pecchesso?

Bri. Non farrà comme cride

Ca primmo, che tu pienze

Farne quà tradimento

La vide sta scoppetta?

prende uno

schioppo da dentro la bottega

D.T. Sì la vedo

Va posala llà mò.

Bri. Te cride fuorze

Ca non faccio ngrillarla

facendo coll

B 5

schiopp-

*Schioppo tutto lo ciè dice , e D.Titta
fa atti di timore*

Tirare lo puntillo ,

Piglià la mmira ?

D.T. Vota llà la vocca ,
Tu che diavol'aje !

Bri. Non ce vò autro

Io la voglio fenì .

minacciandolo collo

D.T. Che buò fenire ?

(schioppo

Leva ssa baja mò .

Bri. E tu mme vuoje

Fa fufe storte ?

D.T. Si le sfaccio a ttene

Tu puro fall'a mmene , e stammo pace.

Eri. Chesso jarrisse ascianno ,

Ma io non songo fegliola de chesse .

D.T. Lo sfaccio : via va posà la scoppetta .

Bri. Che posà . . . *di nuovo lo minaccia collo*

D.T. E n'autra vota *(schioppo*

Ah , ah ! auza la vocca .

Bri. Sù resuorve .

D.T. Resorvo .

Bri. Vuò parlare

Cchilù a chessa faccia ccà de tammur-

D.T. Segnornò .

(riello ?

Bri. Vuò tradirme ?

D.T. Segnornò .

Bri. Gabbarme ?

D.T. Segnornò .

Bri. Vuò fa chello , che dico ?

D.T. Segnornò .

Bri. Ah briecone , ed io mo sparo .

D.T. Gnorsì , gnorsì lo sfaccio .

Bri. Pecche aje ditto gnornò ?

D.T. Si tu mme mbruoglie .

Leva mò la scoppetta .

Bri. Ecco è levata ,

E siente . . .

D.T.

D.T. E n' autra vota. . .

Che buoje cchiù ?

Bri. Vì ca manco

Nce aje da tenere mente ?

D.T. Ma mò mme caccio ll' uocchie :

Vuò autro ?

Bri. Buono .

D.T. Buono ?

Bri. E si nò ?

D.T. E si none

Spara, accideme, scanna, ch' aje ragione.

Vì cacciottella , quanta nne faje ?

Strille , ed abbaje

Muzzeche , arrigne ,

Tutta te stizze , tutta te sdigne ,

E comm' un chiochiaro io cucce

(cucce

Mme faccio un pizzico vicino a

(ttè .

Vì si lo puoje , manco fommuso ,

Se cchiù cojeto , e pacenziuso

Trovare , e scegliere

Gioja , de mè .

S C E N A VII.

Brigida sola .

C O ste smorfie , che face

Lo cano mm' ha ncappata : ed è lo ppeo

Ca vedo ca mme gabba ,

Lo canosco , ca fegne ,

Saccio , ca lo fa afforza ;

Nn'aggio pena , e despietto ;

Ma non posso cacciarlo da sto pletto ?

Nesce nuje , che nascimmo

Sotto a sta stella de ncappà a lo bisco

Pe no mpiso de chisse ,

Che perdere nce face , nzanetate ,

Rrobba , sinno , cojete , e sanetate !

Mare nuje , che nce facimmo

B 6

Da

Da sfi zanne nfenocchià !
Nche nascimmo nuje penzammo
De volerce mmaretà :

E cresciute pò che fimmo ,
Priesto pò nce nnammorammo
De no mpiso , de n'acciso ,
Che scèn ente nce fa stà :

Non credimmo ca sò ll'uommene
Tradeture , ngannature ,
Che a nuj'autre nzemprecelle
Sempre tirano a gabbà .

S C E N A VIII.

Filippo , poi Leonora .

Fil. **D** A cotesto Masillo
Ho inteso , che mi chiede
L'amabile Leonora . . .

Leo. O mio Filippo ,

Fil. A tuoi cenni volai

Adorato mio ben .

Leo. Ah ! saper devi

Che troppo m'importuna

Il nojoso tuo Padre : e per tuo amore
Lo tolero .

Fil. Mia cara

Questo è l'intenso affanno

Che più d'ogn'altro mi trafigge il core ;

Che sia di me rivale il Genitore .

Leo. Or tu che pensi ?

Fil. E' necessario alfine ,

Che mia sposa io ti renda ,

Se lo consenti tu , senza , che il sappia

Il mio tiranno Padre .

Leo. Ma come ?

Fil. Io per quest' oggi

Ne parlerò a tuo Padre ;

E spero di concludere le nozze

Per domani .

SCE.

Nardo , ch'ave inteso , e detti .

Nar. **L** Ennozzole

V'annazzaranno ncanna;

Pecchè n'aje ditto co lo si ddivole .

Frabutto , porcaglione ,

Volere se nzorare .

Nnescordia de lo Patre ! Ah ? che te pare ?

Bella rescet'ai fatta ! E tu , sia sbriffia ,

Che buoje cagnare n' ommo de jodizeo

Pè no sbarvato , mustre veramento

Ca sì femmena , pocca

Daje de mano a lo ppeo ,

Leo. Signor Leonardo ,

Credei finor , che voi voluto aveste ,

Meco fingendo amor , passare il tempo ;

Ma giacchè vedo , che daver parlate

Vi dico anch'io da senno , che se avete

Dominio sopra il figlio , non l'avete

Già su di me : Pensar dovrete al fine

Che Amor non si diletta d'anticaglie .

Nar. Ma come . . .

Leo. Eh andate via

Dà negli eccessi omai vostra follia .

E tu pensa mio bene

a Fil.

Che per te l'alma mia

Geme , smania , e languisce in mar di pene .

Fra tenebre , ed orrore

Erra smarrito il core ,

Se non ch'in te rinvien

Un lampo sol di spene ,

Che il suo camin l'addita ,

Che respirar lo fa .

Quindi quest'alma amante

Si pregia esser costante ;

Nè mai sì dolce affetto

Dall'onta , e dal dispetto

Tur.

Turbato si vedrà.

S C E N A X.

*Nardo, e Filippo, indi Lelio, che osserva.**Nar.* **A** H? che te pare, figlio de quernuto?
Chesto se face a Patreto?*Fil.* In che vi offesi, con amar costei?*Nar.* Non m'aje affiso? Non è fuorze affesa
Non obbedire a chi t'ha fatto?*Fil.* E quando
Io v ho disubidito?*Nar.* V'he faccia de cuorno!

Non t'aggio ditto io

Ca tu t'aje da pegliare a Doroddea

Ca già se nn'è descurzo

Co li pariente?

Lel. (Oimè, qual altro affanno
Or mi presenta amor!)*Fil.* Bene.*Nar.* E tu mone

Pe fa desppetto a mene, non vuò chella,

Pe te pegliare a chesta: ed io te dico

Ca t'aje da peglià chella,

E aje da lassà chesta.

Lel. (E l'ascolto, e non moro.)*Fil.* Ci pensarem.*Nar.* Che buò penzà, è penzato. (grance

Ne serve, che mme vaje peglianno

Cossì bogl'io, cossì s'ave da fare

Aje ntiso? E non mme sta cchiù a llebre-

Non serve, che mme vaje (care.

Decenno ccà, e llà.

Cchiù tuosto de no scuoglio

Sò addeventato già.

Appila, e obbedisce;

Si tu no la fenisce

Io la fenisco affè.

So Patre, e accossì boglio

Si

S E C O N D O .

39

Si nò co lo vorpino
T'agghiusto , cride a mmè .

S C E N A X I .

Filippo , e Lelio .

Fil. **O** Ddio tanto rigor contro d'un figlio!

Lel. Filippo .

Fil. Oh Lelio .

Lel. Di te debb'io molto

Lagnarmi , ed a ragion !

Fil. Di me lagnarti ,

E perche ?

Lel. Tu consorte

Sel destinato a Dorotea , e fai

Ben quant'io l'amo , ah prima

A me togli la vita , e poi farrai

Suo sposo .

Fil. Tu vaneggi .

Lel. Non vaneggio Filippo , e non ti giova

Negarlo . Dal tuo Padre

Ch'a te poco fa il disse , io tutto intesi .

Fil. E' ver, ma ch'io v'acconsentii giammai

Nol sentissi .

Lel. Va ben , ma temo , ai lasso ,

Che tu cedendo al fin del padre ai cen-

Fil. Ch'io ceda ? Amico sei (ni ..

Troppo-ingegnoso a tormentar te stesso .

Credimi non fia mai , ch'io te tradisca .

Oltrechè ben tu sai , ch'amo Leonora .

Lel. Sollo .

Fil. Piuttosto estinto

Mi vedrai , che quest'alma

Lasci d'esser costante

A così fida , a così cara amante .

Si vedrà tornare al fonte

Dal suo corso ogni gran fiume ,

Ma il mio core al suo bel nume ;

Infedel non si vedrà .

Pria

Pria volar vedrassi un monte;
 Senza moto, e piano il mare;
 Ch'io tradire, ch'io mancare
 A sì bella fedeltà.

S C E N A XII.

Letio solo.

A H! da quanti infortunj
 Tormentato son io
 M'agita, mi confonde, mi combatte
 Tema, sospetto, amore,
 E più d'ogn'altro, ai misero!
 Della nemica mia l'aspro rigore.

Quasi robusta pianta
 Fra due spierati venti
 Freme agitato il core:
 D'amore i rei tormenti
 Soffiano irati, e fieri,
 Costante egli resiste
 Senza crollarsi ancor:
 Orridi rei pensieri.

Di tema, e di sospetto
 D'affanno, e di dispetto
 Mi fanno guerra ognor.

S C E N A XIII.

D. Titta, e Masillo:

D.T. **M**asillo acciappa; chisso è lo zecchi-
 Và consegnalo a Prizeta (no
 Vuò di ca te l'ha dato Toroddea.

Mas. Co la bona salute oisia sta nchino?

vedendo la borsa di D.T., ch'è piena

D.T. Aggio arrecuoto da lo Parsonaro
 Cinquanta pezze.

Mas. Embè, via su mollateme
 Lo pezzotto.

D.T. Te vastano
 Li sei càrrine, e mmiezo
 Riesto de lo zecchino.

Mas.

S E C O N D O . 41

Maf. Ma chille già vuje me l' avite dato
Pe le mmazzate, che m' ha dato Prizet .

D. T. Io che monnava nespole ?
Nn' aggio avuto io porzi la parte mia .

Maf. Addonca lo pezzotto
No lo volite dà ?

D. T. Arrecettateve
Ca nce avite zucato .

Maf. (E ba ca te nne voglio fa pentire
Sì pe ll' arma de patremo .)

D. T. Vedesse Toroddea ! uh , e beccotella ;
Avesse nnommenato no trasoro .
Masillo .

Maf. Gnò .

D. T. V' che grazia de Miedeco !
Fa la spia vi si vene la Maesta .

Maf. Sì facimmo la spia . (Mo me nce voglio
Pegliare proprio sfizeo .)

S C E N A XIV .

Dorotea in balcone , e detti .

Dor. **E** Cco quel scimunito .
Divertiamoci alquanto .

D. T. Signora io mi sparlifico
Vostro commecchiama .

Dor. Addio Signor Don Titta .

Ma. La maesta . . . *Maf.* parla tra se , e *D.*
Tit credendo , che venga *Brig.* fugge
timoroso , e fugge ancora *Masillo*

D. T. La maesta : Uh malora !

Ma. La maesta ? Uh diavolo !

Dor. Cos' è ? Ah ah che scempio !

D. T. Addov' è ? *Ma.* Chi ?

D. T. La maesta ? *Ma.* Offoria

L' ha bissa ? *D. T.* Signorò , e tu ?

Ma. E io manco .

D. T. Puozze morì de subeto

E pecchè sì sojuto ?

Maf.

Ma. Ch'aggio visto foire all' oſſoria ?

D.T. Tu non aje nnommenato la Maeſta ?

Ma. Io ve voleva dicere ,

La Maeſta ſi vene ,

Che ſigno ve darraggio ?

D.T. Si la vide venì ſubeto fiſca .

Ca me la ſbigno .

Ma. Signorsì ſeſcammo

(Te voglio fa afferrare le ppetecchie .)

Dor. E ben Signor Don Titta

Perchè ſiete fuggito ?

D.T. Fuggito , ajebò , aggio ditto a Maſillo

Che ſi vede venire

Quarcuno , che nce aviſa

Pe lo decoro voſtro .

Dor. E ch'io non ho d'alcun ſoggezzione :

Anzi con voi parlando

E' la gloria maggior, che aver mai poſſa.

D.T. Signora queſto quà è un farmi agniento.

Anzi un mortificarmi . . .

Cioè un tarrafinarmi . . .

Dico un mannarmi arrolla . . .

Qui Maſillo fiſchia tra ſe , e D. Titta credendo , che venghi Brig. fugge timoroso come ſopra , e fugge ancora Maſ.

Mo vene nè ? Uh cancaro !

Ma. Mo vene ?

Fuimmo .

Dor. (Ah ah coſtui

E' matto daddovero .)

D.T. E' benuta ?

Maſ. E' benuta ?

D.T. Stà dintò a la poteca ?

Ma. A la poteca ?

D.T. Uh bonora . e m'ha biſto ?

Ma. Chi t'ha biſto ?

D.T. La Maeſta ?

Ma. Oſſoria

L'ha veduta venì ?

D.T.

T. Ajebò , e tu ?

Ma. E io no mell' aggio
Manco nzonnata .

T. Oh che te vaa lo piello
E perche aje fiscato ?

Ma. Me nzajava .

T. V'ì che faccia de mpiso !

Ma. (Si n' jescce co l' aruta vuò stà bello !)

T. E così mia Signora . . .

Cr. Perdonate

Signor Don Titta adesso son con voi

*qui Dor. accenna d'esser chiamata da
dentro la casa , e poi si volge a D. T.*

Il venditor delle galantarie ? *verso*

Fatelo qui venir . *(dentro)*

Ma. (Galantarie

Volite accattà niente a la Signora ?)

D. T. (Non vuò appilà , chisto farrà mmalora !)

Dor. Fate vedermi alcune *viene il vendi-
tor delle galantarie sul balcone dov'è
Leonora , e mostra la fettuccia che
chiede Leonora .*

Delle vostre fettuccie . Oh questa appun-
Quanto la canna : otto carlini aibò *(to*
Non è già forastiera .

Quattro carlini è ben pagata , veda ,
Signor D. Titta , egli non è buon prezzo
Quattro carlin la canna ?

D. T. Sicurissimo . *il venditor dice di nò*

Dor. Non la volete dare ? E andate andate
parte il venditore

Vien cinque grana il palmo , che ne di-
Signor Don Titta ? cinque grana il palmo
Quattro carlin la canna

Non può pagarsi più .

Ma. (V'ì quanta botte !)

D. T. Pagata , e strapagata .

Dor.

Dor. Che? la vuol dare? e ben, fate spezzarne
 Sei palmi per la scuffia : *verso dentro*
 Aspetta, ora vengh' io.
 Mi dia licenza. *a D. Titta*

D. T. Oh cancaro!
 Steva al meglio.

Ma. E non vide,
 Che chella te vò tegnere
 Ssa fettuccia.

D. T. Aje ragione.

Ma. E ofcia ha fatto zimeo: mo te la guaste.

D. T. Cierito mme tenarrà pe quà sfelenza,

Ma. Pe no pitone.

D. T. E curre curre ncoppa
 Dì a chillo, che consegna a la Signora
 Saje parme de fettuccia
 Chella de quarto carrine la canna.
 Ch'io pago tutto: và, curre, zeffonna;

Ma. (Seje canne de fettuccia
 Quatto carrì lo parmo;
 Non m' ha voluto dare lo pezzotto
 E io lo voglio propio arrojenare;
 Da Toroddea no mme potrà mancare.)

D. T. Seje parme de fettuccia
 Facimmo il cunto a quatto
 Carlì la canna: mporta... quatto, e seje...
 Non và buono, da seje leva quatto
 Manco: facimmo a cinco rà lo parmo,
 Ch'arrevammo cchiù priesto.
 Seje parme de fettuccia
 Songo seje cincorana
 Seje cincorana fanno
 Seje cincorana, già si sà: facimmò
 A doje a doje: doje cincorana fanno
 No carrino, e po n' autà cincorana
 Fà, aspe: undece, dudece *fà il conto*
 Tridece, quà, quattuordece *(colle dita*
E quin-

S E C O N D O

49

E quinnece ; e po n' autra
Sidece , e decessette , e decedotto ,
E decennove , e binte . . .
Vinte . . .

Ma. E' fatto , spezzato , e consegnato .

D.T. Buono : ma quanto mporta fa lo cunto

Ma. Aggio fatto spezzare
Seje canne de fettucce forastere
Quatto carri lo parmo
Comme mm' avite ditto .

D.T. Che ? che ?

Ma. E mporta ntutto
Decennove docate , e no tarì .

D.T. Tu staje mbreàco ?

Ma. Appunto tanto mportano ;
E Doroddea venne rengrazia affaje ,
Ca ll' aje chiena la casa
De fettucce de Franza .

D.T. Mo mme vene na simpeca .

Ma. Decennove docate , e no tarì .

D.T. Decennove mmalore , che te torcano
E un cancaro a la vocca

Azzò non parle cchiune :

Tu mm' aje affassenato tradetore .

Ma. Vide ca chisto aspetta . *additando*
il venditore delle galantarie

D.T. Aspetta ne ? e aspetta tu porzine *va*
cercando de sassi per tirarli a Masillo

Ma. Che faje ? le nmano a tte .

D.T. Te voglio accidere
E ppo no me nne curo

Ca nce lasso lo rieslo .

Ma. Non menare diaschange

Uh li lumme ! uh li rine ! D.T. tira
più pierre a Masillo , esce in tempo
Brigida , e ne colpisce una a Brig.

SCE-

A T T O S C E N A U L T I M A :

Brigida , e detti .

Bri. **A** H , ah , ah tradetore !
Chi m' ajuta , mo moro !

D.T. Uh ll' aggio fatta tonna !
Signora ho fatto sbaglio .

Bri. M'aje tirato ad accidere ,
Assaffino , forfante ,
Mo piglio la scoppetta .

D.T. Che scoppetta ? gnornò . Masillo ajuta ?
Ma. Peggio offoria se mmereta .

Bri. Mo moro , mo sconocchio , uh che dolore ?

D.T. Arremmedia .

Ma. Sia Pri .

Bri. Ah ! **Ma.** Uh . **D.T.** Ih !

Ma. Chessa mo se nne và .

D.T. Mào mè sfortonato
Mo sì ca sò addavero arrojenato ?
Signora , si capaciti

Io nol faceze apposta
Sto ccà : nnaccareateme ,
Sciaccateme porzi .

Ma. Cojetateve sia Prizeta
Mo fite capo tosta
E' stata na disgrazia
Ve juro segnorsì .

Bri. Cchiù no mme pozzo muovere . . .
Sto tutta addolorata . . .
Ajemmè , ca st'arma sgrata
Me tira . . . a ffa mo . . . rì .
*qui il venditore delle galantarie
chiede il denaro a D.T. ed a Ma.*

D.T. (Puozz' essere scannato .)

Ma. (Puozz' essere squartato .)

lo dicono piano alla Comparsa
Bri. Eilà , che bole chillo ! *Brig. si*
avvede della comparsa che chie-
de i

S E C O N D O. 47

*de i denari a D.T., e domanda,
che chiede.*

T. Che faccio (ah malenato .)

a. (Pagalo , e mannannillo .)

piano a Don Titta :

ri. Vuje duje stateve zitto a D.T. e Ma.

a. Et tu respunne a me. alla comparsa

(Don Tì, mo te sbregogna. *nel*

O poveriello a tè.) *(mentre la*

(comparsa scopre il tutto segre-

tamente a Brigida

T. Non credere affo guitto

Ca stà mbreaco affè. *a Brig.*

ri. Regalo a Toroddea !

Briccone aspetta, aspetta *a D.T.*

Mò mò co la scoppetta

Te voglio caslecà *entra con fu-*

ria nella Sorbettaria

D.T. Cossì mm' aje sbregognato?

Frabutto malenato ,

Cottico ll' uva , e ll' aceno

Mme voglio mò scontà .

tira varie cose alla Comparsa ;

quale fugge in questo ritorna Br.

dalla sorbettaria , e vien colpita

leggiaramente da una delle sud-

dette cose tirate: e cade sopra una

sedia, che ritrova avanti la sor-

Bri. Ah cano, n'autra vota! *(bettaria*

Mo moro nzanetà . *finge di*

D.T. Uh cancaro ! *(svenire*

Ma. Uh malora !

D.T. a 2. Mo chi la vò cojetà :

Ma. *portandola dentro sopra l'istessa sedia*

Fine dell' Atto II.

AT-

48
ATTO TERZO.

S C E N A I.

Nardo , e Filippo.

Nar. **A** Ccosì ha dda essere (scita
Aje n'aut'ora de termene: Allesti-
A partì pe Salierno : sface a maro
La varca già : lo Patronc è parlato ;
E llà statte co Zieto , nzi a tanto
Che bogl'io .

Fil. Ma perchè s' d'improvviso
Partire , oimè , degg'io ?

Nar. Ch'accosì piace a mmene, e non te fers
A llebrecà na jota (ve
Ca te mmardico .

Fil. Intendo .

In questo modo credete di togliervi
Un rivale d'avanti ;
Ma v'ingannare : vostra
Non sarà mai Leonora :

Nar. Manco farrà la toja si mercante .
Vedimmo si la noce
Ave da contrastare co la preta .
Nfratanto và . . .

Fil. Scusatemi , che in questo
Obbedirvi non posso .

Nar. Eila birbante ,
Così respunne a Patreto ? A Salierno
Zeffonna propio mène ,
O te metto presone
Dinto a sta Vicaria
Ddo te faccio meti ncoscienza mia .

(parte

SCB-

T E R Z O:
S C E N A II.

49

Filippo, e poi Leonora:

Fil. **C** He genitor tiranno !

Leo. **C** Filippo :

Fil. Anima mia .

Leo. Ti veggio assai pensoso ?

Fil. Adorato mio bene, il Padre , ai lasso !
Ma che Padre dis'io , mio fier nemico,
Vuol ch'io parta da Napoli
In questo punto .

Leo. Oimè !

Fil. Così credo io ,
Spera , me allontanando ;
Fare acquisto di te .

Leo. Quanto s' inganna !
Ma che farai ?

Fil. Se tu mio ben consenti
A quant'io dico , resterà deluso ,
E tu farai mia sposa .

Leo. E che ?

Fil. Mec: verrai ,
E insieme ci sposarem ?

Leo. No , non fia mai .
Filippo, io t'amo, e tu amar devi ancora
La mia stima , il mio onor .

Fil. Può la consorte
Lo poso seguitar .

Leo. Non può , nè lice
A una donzella seguitar l'amante :

Fil. Ah crudele, ancor tu, congiuri, e t'armi
A danni miei : nell'imminente caso
Più opportuno rimedio
Io trovar non saprei .

Leo. Rimedio , ch'è del male assai peggiore;
Invan m' persuadi : altro si pensi ,
Se tua mi brami .

Fil. E' già pensato , o cruda :

C

Giac-

Giacchè ricusi ingrata
Di seguitarmi, e d'esser mia consorte:
Ecco per te men corro in seno a morte.

Fra poco sentirai
D'un amator fedele
Il fine assai crudele:
Saprai, che smaniando,
Che il nome tuo chiamando
Il misero morì.

Spietato, e rio tormento,
Rimorso, e pentimento
Allor ti costerà
Di quel tuo core ingrato
La fiera crudeltà,
Che a morte lo ferì.

S C E N A III.

Leonora sola.

C He intesi oimè! Filippo
Dolente, e disperato a morte corre!
E la cagion fatale
Io farò di sua morte! Ah no, ti arresta:
Eccomi sono tua,
Ti seguirò... ma taci
Leonora; oimè, che dici?
Per un folle desio mal cauta vuoi
Precipitar te stessa?
Nò, non si perda mai
La generosa idea
D'onor, di gloria, si conservi questo
D'ogni donna gentil pregio maggiore,
E ceda all'onestà bendato amore.

Ardo, ma d'un ardore
Così sincero, e bello,
Che può avvamparne il core;
Se vanno unite a quello
Virtude, ed onestà.
Per l'idol mio morrei;

T E R Z O .

31

Il tofco, o il rio veleno
Fastofa incontrarei
Ma il fuo decoro in feno
L'alma confervarà .

S C E N A IV.

D. Titta, e Mafillo .

D.T. **T**U mm'aje arroinato cano perro !
Mas. **I**o ! llofforia avette lo golio
De regalare a chella ,
E ppò .

D.T. Io te decette ,
Se parme a quatto carrine la canna ,
E tu nce nne faje dare
Se canne a quatto carrine lo parmo :
Ah che te pare ?

Mas. Ofcia accofsì decette :

D.T. Non me l'allecordare frabbottone ,
Ca te fcano .

Mas. Ma chello manco è niente ;
Se ofcia pagava subeto ,
E non faceva tutta chella fera ,
Prizeta non veneva
Attienpo , e chifto fatto non fapeva :

D.T. E tutto quanto pe l'ammore tujo .
Mme trovo avere fpifo
Tanta denare , e fiorzellata cheffa .

Mas. Storzellata ? ma comme ?
Non vole fa cchiu niente
De lo nguadio .

D.T. Nè mò , ne mmaje ped'effa .

Mas. Nè ? ma vole ch'ofcia
Le torna mò li cincociento piezze
Che tiene mmano pe ccunto de dota ,
E ll'autre rrobbe .

D.T. Uh peffa !

Arremmedia Masi .

Mas. Che buo arremmediaiare

Si stà propio mperrata , e beccotella!
Co lo Notaro...

D.T. Me nne vao...

Mas. T' ha bisfo,
Non te parri.

D.T. Uh gliannola!

S C E N A V.

*Brigida col Notajo , che porta in manola
copia de' Capitoli , e detti .*

Bri. **O** Si Notaro atttempo si benuto
Co stà copia : mo voglio
Caccià lo secutorio a chillo nfammo!

Mas. Siente , lo secutorio .

D.T. Nè , saje quacche remmedio
Pe le simpeche?

Mas. Nò .

D.T. Piglia a lo mmanco
No pò d'acqua .

Mas. Pecchè ?

D.T. Mo me n'afferra una ?

Bri. E beccotillo atttempo .

D.T. Schiavo schiavo al Notajo, che lo saluta
Si Notà .

Bri. Si Notà , di a chisso lloco
Che torna mò cincociento docate
Ca non voglio fa cchiù lo matremmonio.

Mas. Staje bello si Don Titta
Vò li denare . *vedendo che all'imba-
sciata fattagli dal Notaro singe
di non intendere*

D.T. (Auh scaienza !) Votta
Si Notarò : te chioveno
Li nezzie ! faciste li Capitole :
E mo farraje lo testamento mio .

Mas. E comme ?

D.T. Ca mò mm'esce
Lo spirito. (Addo scargo li denare tiano
a Mas. Uh

Uh maro me !)

Mas. (E o scia
Aggia jodicio .)

D.T. Che ? restituire ? *al Notajo che insiste*
(Che brutta grazia de Notaro) fine .
Voglio tornare tutto ; ma a lo mpiso
Se dà , core mio bello ,
De termene tre ghiurne : ed a me puro
Dateme chisto tiempo .
Ca torno li denare .

Bri. Sò contenta ,
Che mme daje li denare fra tre ghiurne .
Ma voglio mò le robbe . (ne

Mas. E' de jostizia .

D.T. E' llesto .
Ma allommanco leggiteme .
Quanta robba aggio avuta
Provita de lo si Notà peroccola .

Mas. Lloco ha ragione .

Bri. Voglio
Sentirele io porzine :
Lieggele si Notà . *Notaro legge , e*
(*mostra non intendere*

Mas. Auh bonora lo Notaro competa ;
Che riazza de Notaro , (to .
No nenne manco chello ch'isso ha scrit-

D.T. Che ? aje la fressione *Notaro accenna*
(*aver la fressione*
Ncanna , e non puoje parlare ?
Lassa lejere a mme .

Mas. Mò jammo meglio . *D. Titta si pren-*
(*de egli li Capitoli , e legge*

D.T. Capetune , gatte ,
E scontrafazzione ! Ccà che dice ?

Bri. Chello che nc'entra ?

Mas. Ah , ah , mo mme scompiscio .
Lassateme vedè , dice : Capitoli .

Patti , e convenzioni .

Ma chello è lo prencipio ;

Stace appriesso la nota de le robbe

Ha ditto lo Notaro .

D.T. La trova oscia : E' chessa ? ora leggimo
*il Notaro volta la scrittura , e poi
 la torna in mano a Don Titta*

Nota de... de le sode bastonate

Pe darese a lo sposo

A me ?

Bri. Non è , che no lle mmeretasse :

Mas. Chesse no ll'aje avute ?

Bri. Le buoje ?

D.T. Resto obrecato a offignoria .

Mas. Lassateme vedere

Sì : Nota delle robbe

Destinate per darfi

Allo sposo : ccà dice ,

Non sode bastonate .

Bri. Oh mo vâ buono .

D.T. Lassa lejere a mmene ,

Mo ch'aggio preso il berzo ?

Na carriola nova pe lo sposo *legge*

Cheffa è bona pe tteno , si Notaro .

Bri. Che carriola !

Mas. Una caniciola

Nuova ccà dice si Don Tì . *legge*

D.T. E' bero ,

Io flammatina stongo co la vista

No pò nfofcata .

Bri. Te ll'ave nfofcata

La sia chelleta ccà. *addita la casa di*

D.T. Mettimmoce l'acchiaro . *(Dorotea*

Bri. Besogna sapè leggere

Primmo .

D.T. Dodici pazzi , e di animale

E n'aseno che sei tu si Notaro

legge

No

Nò ncell'aje miso ?

Mas. P'averè l'acchiaro.

T'aje fatt'annore ?

Bri. Via liegge Masillo.

Mas. Leggo. Dodici pezze di mesali.

Bri. Maledetta chell'una, che la ngarra ?

Via sceotate appriesso.

D.T. Mò. Cinco peste, tre disgrazie, e duje

Malanne pe le femmene.

Bri. E pe ll'uommene

Na scaienza non c'è, che le zeffonna?

Masillo liegge tu.

Mas. Sì: Cinco veste, tre de drappo.

Bri. Appunto.

Mas. Due di panno per femine.

D.T. Và benè

Duje campanielle mpiezzè.

Mas. E nò battaglia tutto.

D.T. Trenta canna di naso.

Mas. Pe te lo schiaffà nzieggio.

D.T. De soda fune pe mpiccà a Masillo.

Mas. Pe strangolà Don Titta.

D.T. Ma ccà dice accossì.

Bri. Liegge Masillo.

Mas. Due sottanelli in pezze.

Bri. Non so cchiù campanielle.

Mas. Trenta canne di nastro

Di seta fina a d'appiccar le maniche.

Bri. Chesse ll'avite avute?

D.T. E' bero, e aggio avuto

Tutto ll'autro: non serve

Cchiù a leggere, sta sera ccà te porto

Tutta la robba nnanze al fi Notaro,

Pe confrontarla.

Bri. Bene.

Portatela, e scaffammò li Capitole.

D.T. Ma si pò te vorrisse fa capace

Vedarrisse , ca io. . .

Bri. Non c'è capace

Che tenga , frabottone

Damme la robba mia , e bavattenne .

D.T. Ma siente , *vuol partire , e D.Titta*

Bri. Ah , uh ! *(corre a trattenerla)*

Mas. Ch'è stato ?

Bri. M'ave rutto

Lo vraccio , bene mio !

Mas. Aje fatto affaje !

D.T. A me ? Chi l' ha toccata !

Bri. Tu mme tire ad accidere

De cchiù , ne lazzarone ?

D.T. Non è bero .

Bri. Ma mò mò nce vedimmo

E aje da fa commico .

D.T. Famme chello che buoje .

All' utemo n' è pena d' esse mpiso .

Mas. Che fegliola ncocciosa

N' ha tanto a lo sottile .

Bri. Che ? *vuò esse pagato mentre Br. vuol*

Fatte pagare ad isso . *(partire il No-*

tajo la ferma, che vuol esser pagato)

D.T. A me ? Chi te canosce ?

Fatte pagare ad essa . *il Notaro va a*

D.Titta per esser pagato)

Mas. (Mo non ce stà chi paga lo Notaro .)

Bri. Isso ave da pagare . *Notaro torna a Bri.*

D.T. Va ad essa si notare . *torna a D.Tit.*

Bri. A isso a isso puozz' essere acciso . *Brigi*

urta il Notaro e parte, il Notaro corre

da D. Titta , il quale altresì l' ur-

ta e parte ed il Not. carpone se n' entra)

D.T. A essa , a essa puozz' essere mpiso .

Mas. Oh povero Notaro , neuollo a isso

E' caduta la chioppeta

Ma v'è la verruta

De

De Prizeta sirellava :
 Ca lo vraccio era tutto ;
 E co lo siffo vraccio
 Ha fatto rociolà chillo scafato
 Che bizio mmalorato !
 Vasta dî ca sò femmene
 Pe ddî , ca de trefizie
 Sò chiene : tutte vruoccole , e malizie :

Duje vierre , duje squase ,

Na ciernoleata ,

Che fa na nennella

Ch'è bella , e garbata

Fa ll'uommene smocche

Sperire , allocchî :

Non fanno li locche

Ca chesse mmalore

Nè fede , nè ammore r

Che d'è , fann'a dî .

S C E N A VI.

Dorozea , e poi Lelio .

Dor. **D** Al verone ho veduto a questa parte
 Venir Lelio dolente :

In ver mi fa pietà : Mâ troppo al mio
 Costume egli è contrario : amare io voglio ,
 Ma non penar : mi spiace
 Veder spesso turbar senza cagione
 Le tenere dolcezze

D'un fido amor , col tofco , e coll'orgoglio
 Di geloso sospetto

Ch' amareggia , e contrista ogn'altro af-
 Eccolo , già ne viene (setto .

Vorrei placarlo , e ristorarlo intanto
 Dall'aspre pene , e dal doglioso pianto :

Lel. Ecco l' ingrata ! con serena fronte

Mi guarda . e ne sorride .

Ah vipera crudele ,

Ah Pantera spietata ,

Che

Che alletta colla vista , e poi m' uccide?
Dor. Lelio , lasciasti al fine
 D' esser folle ?

Lel. Ti apponi .
 Mi conobbi più saggio :
 Da quel momento , che tua feritade
 Mi sciolse dall' indegno infame laccio
 Che per un empia avvinto mi tenea .

Dor. Talche . . .

Lel. Già risoluto
 Son, seguendo tuo stil, te disprezzando,
 E libertà gridando ,
 Far , che tua tirannia
 De giusti sdegni miei l' oggetto sia ?

Dor. Dunque ancora ostinato in tuo costume ,
 Odj , e biasmi in un punto
 L' innocenza de' miei sinceri affetti ?

Lel. Ah taci : ed osi ancora
 Parlar d'affetti, e d'innocenza? Oddio !
 E un labro menfogniero
 Dirà che serba in petto amor sincero ?
 Troppo invero mi credi
 Facile o Dorotea , per dar credenza
 A un alma dispietata,
 Ad una donna perfida , ed ingrata ?

Barbara , non ti credo ,
 Sei lusinghiera , il vedo ,
 Per te già nel mio petto ,
 Estinto il primo affetto ,
 S' accende un novo foco
 Di sdegno , e di furor .
 Sei vaga, ma crudele .
 Sei bella , ma infedele
 Nè corrisponde al volto
 L' infedeltà del cor .

SCE-

T E R Z O: 59
S C E N A VII.

Dorothea sola .

E Soffrirò , ch' un temerario amante
Così mi parli ? Ed io
Sarò d' un vil rifiuto
Il più abborrito oggetto . Ah mal conosci
Lelio, il mio cor : coll'onte
Non si fa di me acquisto . Amor d'amore
E figlio , e l'odio in me dall'odio nasce;
Si sveni nelle fasce
Il mio novel desio . Giacch'ei sì ardito
Osò rimproverarmi
Di Barbara , inconstante , e dispietata,
Vedrà , che a vendicarsi
Guari non tarda il cor di donna irata .
Qual di tromba al suon' altiero
Si risveglia il buon Guerriero :
Chiede l' armi , ed anelante
Già sospira di pugar .
Così omai , si scuote , e desta
Dal suo sonno l' alma amante :
Contro amor , che la molesta
Già comincia a trionfar .
S C E N A VIII.

Don Titta da una parte, e Brigida dall'altra.

D.T. **A** Maje na Donna co ddolore, e stento,
No la potette avè, spesammoncen-
Ah Toroddea , e puro (ne;
T' avraggio da lassà Dall'autra parte
Sta bonora de Prizeta
Tratta d' arrojenarme ,
Si la lassò; accojetarla non c'è muodò;
Ca pare justo na cana fegliata ;
E ntanto io mo-mme trovo
Comme a lo pollecino into a la stoppa
E lo cerviello vace sotto , e ncoppa .
Bri. Chets'azzecone a mme?

A mme,

A mme, che ll'aggio amato
 Quanto me stessia: uh scannà lo vorria!
 Ma commico ha dda fa ncoscienza mia.

D.T. All' utemo dell' utemo
 Effa menn' ha cacciato
 E io ll'aggio da i appriesso!
 Non sia pedditto. Uh stace ccane!

Bri. Addio. D.T. Schiavo!

Bri. Frabutto aje core
 De venirme pe nnante
 Dapò, che mm' aje traduta?

D.T. E ttunc tiene faccia de parlareme
 Dapò, che mm' aje cacciato?

Bri. Voglio la rrobba mia.

D.T. Pegliatevella.

Bri. Sciuoglieme la parola:

D.T. Sciuoglietella.

Bri. Straccia moli captole?

D.T. Stracciatille: fa chello

Che buoje so llesto.

Bri. Chesse sò le lettere

Che mme mannafe, addove mme decive
*caccia molte lettere, e le straccia
 buttandole verso D Titta.*

Tanta belle parole, busciardone;
 Le straccio tutte quante, e de sto muodo
 Vorria stracciare a ttene forfantone.

D.T. Manch'io voglio tenere *cava anch'*

Chiu le lettere toje; *(egli le lettere,*

Le straccio, ed accossine *(e le straccia*

Da chisso pietto straccio atte porzine.

Bri. Chisso sciore mme disse; *togliendosi
 un fiore dal petto*

Mo te lo sfronno, e te lo jeto nfaccia.

D.T. Chest'è la ziarella *togliendosi un na-*

Che tu mme regalaste, *(stro dalla spada*

Mo nne faccio menuzze. *(lo strappa*

Bri.

T E R Z O.

61

Bri. Fauzo .

D.T. Superba .

Bri. Guitto .

D.T. Presentosa .

Bri. Birbo .

D.T. Verruta .

Bri. Zanno .

Te lasso muorto . . . s'avviano per andarsene, e poi si fermano guardandosi sott'occhio ll' uno verso l' altro .

D.T. E tu resta colanno .

Bri. (Se nne vâ lo briccone .)

D.T. (La cana mme la fa .)

Bri. Vî che core de verro

Tradireme accossî !

D.T. Vî che arma de fierro

Trattarme de sto muodo !

Bri. Femmene locche vâ credite a uommene !

D.T. Uommene ciuccè va credite a femmene !

Bri. Ma ch' io m' aggio accostare cchili a no
(nfammo !

D.T. Ma ch'io cchiù m'abbecino a na cajotola !
e in ciò dire s'avvicina un passo

Bri. No passo . . . fa l'istesso ma a spalla a

D.T. Na pedata . . . (spalla non guardandosi

Eri. No tantillo . . . D.T. Na sghizza . . .

Bri. E' buscia ! D.T. Non sia maje !

Bri. Songo propio stizzata .

D.T. Sto co lo fango all' uocchie .

Bri. Uh ! uh ! mo che farria !

D.T. Ih ! ih ! mo che detria !

Bri. A mme sto tratto ? Uh ! uh ! piangono
singhozzanno a spalla a spalla , e così
si volgono coll' istessa azione .

D.T. A mme sto tuerto ? Ih ! ih !

Bri. Uh ! uh ! D.T. Ih ! ih !

Bri. Tiaretore . . . dopo essersi alquanto

D.T. Traitora . . . (guardati D.T. con cc-
(chjo placido la guarda e Bri. si
(comincia anch' ella a placare .

Bri.

Bri. Comme accossi . . .

D.T. Siente , si mme perduone.

Maje cchiù .

Bri. Maje cchiù ?

D.T. Maje cchiù , anze sposammo

Mo proprio , e fornimmola .

Bri. Sposammo .

D.T. E damme cca fla mano .

Bri. Vecco cca forfantone .

D.T. Oh che prejezza !

Bri. Sgrato .

D.T. Mascolone .

Nenna co chisso chianto

Quanto un capillo il core

S' è fatto mpietto a me .

Bri. Ninno co sso lammiento

Già mpilo mpilo il core

Mme sento mpietto a mè .

D.T. Ma mme cacciasse cchiù ?

Bri. Ma mme gabbasse tu ?

D.T. Gioja si cchiù te gabbo

Comm' a tammurro sempe

Sbattenne io pozza i .

Bri. Gioja si cchiù te caccio

No campaniello sempe

Io cca pozza senti. *addita il cor*

D.T. Cara) nocchiù . . . nocchiù . . .

Bri. *a 2.* Caro) ca già mme faje morì .

S C E N A U L T I M A .

Tutti .

Nar. *(* Ma che contento è patreto

) Io porzi n me contento .

Che figliemo te piglia, non voglio essere

Cchiù estenato ; e così si non potette

Averte pe moglie

T' avarraggio pe nora .

Leo. Anzi serva in cicino .

Fil. E poss' io dire

Che

Che da voi ricevuto
Ho due volte la vita .

ol. Dè ti placa , e perdona

Ad un violento amore un infelice
E misero trasporto .

or. Troppo tu m' offendesti , e non son usa
A soffrir tai mancanze .

las. Via mò, sia Toroddea, fatt'a correjere ;
No lo strazià accolsi , vi ca s' è fatto
Proprio comm' a n' agniento .

lar. Che d'è sia Toroddea tu staje marfosa .

el. Giacchè sei sì crudele , attendi , e of-
(serva

D'un disperato amor le furie estreme : ,
Ecco con questo ferro

La vita estinguo, ed il mio foco insieme.

vuol cacciar la spada per am-
mazzarsi ed è trattenuto da D.
Titta , e dagl' altri.

D. T. Che faje ! Si ppazzo !

Nar. Via.

Pracate Doroddea

Consola sto meschino

Dalle la mano , comm' ha fatto mone

Filippo co Dianora .

Bri. E co Don Titta io puro .

Mas. Me ne rallegro , e mmè facite priesto

Ca mo volimmo fare sti banchette

Ed annevà no munno de sorbetta .

or. Bene : sarà mio sposo .

Ma con condizione ,

Che più non sia senza cagion geloso .

D. T. Securo : sta pazzia mo cchiù non s' usa.

Bri. E non sarà : vie dateve la mano

Lel. Eccola , e in questa vedi

L'amator più fedel , che al mondo sia .

or. Ed io ti stringo al core anima mia .

Tutti

64
Tutti

A T T P
Già ride Amore
Con allegria ;
Ed ogni core
Vuol che si dia
Già tutto in preda
Del bel piacer.

Fine dell' Atto III. e della Commedia.

